

## **L'illuminismo radicale di Girolamo Bocalosi. Il problema delle operette giovanili (1780-1783)**

di Pietro Themelly

I testi che qui si presentano appartengono ad uno di coloro che vengono annoverati fra i pensatori più radicali dell'Illuminismo italiano, Girolamo Bocalosi, il quale, almeno a partire dal 1784, per poi inoltrarsi negli anni più fervidi della Rivoluzione, avrebbe predicato tesi assai ardite sulla materialità dell'anima. In realtà, l'analisi del pensiero di Bocalosi, noto a studiosi come Renzo De Felice e Marino Berengo, ma forse ancora non abbastanza indagato, rivela una maggiore complessità e comunque delle radici di spiritualismo che non possono essere ignorate.

Gli scritti poetici qui di seguito riprodotti lasciano comprendere, con una certa sorpresa, come il ventenne Girolamo, negli anni del tramonto dei Lumi, professasse con convinzione le tesi dell'ortodossia religiosa e filosofica. E lo stesso, sia pure con alcune diverse sfumature, può dirsi del *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima*, edito per la prima volta nel 1782 e riproposto l'anno successivo in una raccolta di saggi a carattere filosofico. Come spiegare, nell'arco breve di pochi anni, tra il 1780 e il 1784, un tale capovolgimento di prospettiva? E quali fili nascosti rintracciare fra la spiritualità del prima e il materialismo del dopo?

I pochi dati biografici posseduti, l'oggettiva esiguità d'una documentazione indiretta che chiarisca la fisionomia intellettuale di Bocalosi non consentono ancora di esprimere un giudizio complessivo. Tuttavia le prime testimonianze fornite dalle operette giovanili permettono di rintracciare anticorpi e tensioni, segnalando una direzione. Che vale per un individuo, ma stimola una riflessione su un'intera generazione.

*L'itinerario culturale e politico: lineamenti*

Il percorso di Girolamo Bocalosi, medico e fisiologo, filosofo della politica e pedagogo, scomparso a soli quarant'anni<sup>1</sup>, a suo modo riflette le tensioni progressive, le speranze, ma anche le *défaillances* e le contraddizioni vissute in Italia da un gruppo ristretto di intellettuali che approdarono alla scelta rivoluzionaria facendo propri principi e valori in germe nell'ultima stagione radicale dei Lumi<sup>2</sup>.

Già nei primi studi bocalosiani successivi alla accennata "svolta" del 1784<sup>3</sup>, studi in prevalenza di carattere fisico-anatomico, si delinea, è stato osservato, una ispirazione sensista e materialista, sia pure con alcune oscillazioni interne, destinata a trionfare con la Rivoluzione<sup>4</sup>. Negli scritti di quegli anni, la ricostruzione dell'uomo come organismo vivente, dotato di energia e forza

---

<sup>1</sup> Le scarse notizie sulla vita di Bocalosi sono insufficienti a delineare un compiuto profilo biografico. Nato a Firenze probabilmente intorno al 1760, forse si formò presso l'Università di Pisa incontrandosi con Filippo Buonarroti e Giovanni Ristori. È certo che dal 1782 si stabilì nei territori della Repubblica veneta, prima a Padova, città nella quale probabilmente s'addottorò in medicina e, successivamente, a partire dal 1784 a Verona, dove venne coinvolto, nel 1792, nell'attività di una loggia massonica filo rivoluzionaria, sino ad essere bandito nel dicembre 1793 da tutti i territori della Repubblica di Venezia. Dopo brevi soggiorni a Mantova, Castellar Trentino e Modena, nel 1796 raggiungeva Milano liberata dai francesi, nella quale non ricoprì cariche pubbliche, né partecipò all'attività giornalistica, impegnandosi solo nella rielaborazione degli scritti prerivoluzionari e nella stesura delle sue opere più significative, peraltro apparse anche ai contemporanei dense di "sapere ma involt[e] in tanta oscurità, ed espress[e] con tanta durezza, da dubitare se egli stesso siasi inteso" («Novelle letterarie», 1786, XVII, 443-44). Lasciata Milano con l'arrivo degli austro-russi, seguì la via dell'esilio, recandosi prima a Genova, poi a Nizza, dove morì ben presto, nel gennaio del 1800. Per una ricostruzione biografica e problematica, cfr. Marino Berengo, *La società veneta alla fine del Settecento. Ricerche storiche*, Sansoni, Firenze, 1956, pp. 207-17; Renzo De Felice, *Girolamo Bocalosi*, in *Giacobini italiani*, a cura di Delio Cantimori e Renzo De Felice, Laterza, Bari, 1964, V, II, pp. 531-35; Carlo Francovich, *Girolamo Bocalosi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma, X, 1968, pp. 816-19; Vittorio Criscuolo, *Girolamo Bocalosi tra libertinismo e giacobinismo*, in «Critica storica», XXVII, 1990, 4, pp. 557-642; ripubblicato senza variazioni in Id., *Albori di Democrazia nell'Italia in Rivoluzione (1792-1802)*, Franco Angeli, Milano, 2006, pp. 271-338.

<sup>2</sup> Il carattere minoritario del fenomeno è testimoniato in Luciano Guerci, *Incredulità e rigenerazione nella Lombardia del triennio repubblicano*, in "Rivista Storica Italiana", CIX, 1997, 1, pp. 49-120.

<sup>3</sup> Si fa qui riferimento soltanto a: *Saggi filosofici* (1783), *infra*, n. 37; *Pensieri e osservazioni sulla sensitività nervosa e sulle cause che l'eccitano*, Presso gli eredi Moroni, Verona, 1784, una copia del raro opuscolo in Biblioteca Civica, Verona, 150.10.412/3.

<sup>4</sup> V. Criscuolo, cit., ed. 1990 (d'ora in poi si farà riferimento a questa edizione).

autonoma, coordinato non più dall'anima, ma dal cuore, centro regolatore materiale di ogni attività psico-fisica<sup>5</sup>, coesiste con l'idea dell'uomo inteso come un blocco di pietra inerte, una statua di marmo, avrebbe detto Condillac, un insieme cioè di parti passive agite da forze meccanico-fisiche. Come in La Mettrie vitalismo e meccanicismo sono inestricabilmente intrecciati: una mescolanza che tuttavia, si deve osservare, non può cancellare l'irrompere irreversibile di una nuova cultura, la cultura vitalistica<sup>6</sup>. Nondimeno l'esame attento delle fonti ha persuaso gli studiosi a identificare nello iatro-meccanicismo il "limite invalicabile" della cultura del nostro autore<sup>7</sup>.

Questo intreccio di vecchio e nuovo faceva correre il rischio a Bocalosi di non riuscire ad appropriarsi integralmente del significato sotteso alle dottrine vitaliste: l'idea, cioè, di una grande trasformazione che dall'ordine della natura si estendeva anche a quello della storia e investiva inevitabilmente il concetto e il significato di scienza. L'imprevedibilità di ogni fenomeno era correlata alla possibilità dell'intervenire nel processo: la vita diventava impegno, militanza, lo scienziato assumeva i tratti del politico. Contributi recenti hanno mostrato come sulla scia del vitalismo diderotiano, soprattutto in seguito alla seconda rivoluzione scientifica, la nuova teoria della conoscenza si fondeva con un progetto politico volto a realizzare gli ideali di libertà, eguaglianza, tolleranza<sup>8</sup>. Si delineava in definitiva un itinerario che dai Lumi sarebbe giunto sino alla Rivoluzione.

Sarebbero state queste, almeno in parte, le premesse che avrebbero spinto Bocalosi nella Milano Cisalpina ad avanzare le istanze più radicali del giacobinismo sul piano politico (democrazia sociale, legge agraria, suffragio universale, rappresentanza)<sup>9</sup>, ma anche su quello della cultura: è certamente

---

<sup>5</sup> *Del cuore e delle azioni dell'uomo che dipendono da quell'organo*, Leida 1789, una copia in Biblioteca Civica, Verona, 156.3.1771/12. Per l'edizione Milano 1796 una copia in Biblioteca di Storia Moderna e Contemporanea, Roma, 22.19.I.5/4.

<sup>6</sup> Sembra essere questo il giudizio di Sergio Moravia relativamente all'*Homme machine* di La Mettrie: "L'Uomo macchina non rappresenta, malgrado le sue incertezze e contraddizioni un ritorno a Cartesio. Nessuna metafora meccanicistica può cancellare il fatto che una forza organica circola immanentemente nell'essere vivente descritto da La Mettrie, che tutte le parti del corpo possiedono ora proprietà sensitive; che perfino gli istinti vengono personalmente riabilitati". Julien Offroy de La Mettrie, *Opere filosofiche*, a cura di S. Moravia, Roma-Bari, Laterza, 1992, v., *Introduzione*, p. XXVI.

<sup>7</sup> Cfr. V. Criscuolo, cit., p. 579.

<sup>8</sup> Cfr. Vincenzo Ferrone, *L'uomo di scienza*, in *L'uomo dell'Illuminismo*, a cura di Michel Vovelle, Laterza, Roma-Bari, 1992, pp. 199-243.

<sup>9</sup> L. Guerci, *Istruire nelle verità repubblicane. La letteratura politica per il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Il Mulino, Bologna, 1999, pp. 194, 202, 258.

Bocalosi tra i primi a introdurre nel nostro paese un filone ateo e materialista di derivazione holbachiana<sup>10</sup>.

A conferma, nel 1788, nella *Riflessione*<sup>11</sup>, un'opera di sintesi e di prospettiva ritrovata solo recentemente grazie alle ricerche di Vittorio Criscuolo, che ne ha dato anche una prima interpretazione<sup>12</sup>, Bocalosi accentuava il primato della sensazione, sino a dimostrare l'inutilità della ragione e della scienza. Su questa svalorizzazione delle capacità individuali l'intellettuale fiorentino costruiva la nuova città dell'uomo: un progetto contraddittorio e ambivalente, per un verso ispirato da quelle istanze progressive che caratterizzano il programma cisalpino, dall'altro gravato dalle eredità irrisolte del passato.

L'impegno politico avrebbe prodotto nel decennio successivo le opere più significative del medico-filosofo, che vennero pubblicate a Milano nel triennio repubblicano: fra queste, un opuscolo considerato fondamentale come *Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano* e, non meno significative, le *Istituzioni democratiche per la rigenerazione del popolo italiano*)<sup>13</sup>. In quest'ultime, su un progetto politico a forte accentuazione sociale si innestava una teoria della libertà a volte regressiva, nonché una pedagogia rivoluzionaria che, pur ispirata a Helvetius e Rousseau, al "[...] nostro santo padre Rousseau", nel rimanere relegata in un respiro sensistico-fisiologico, tradisce il significato autentico dell'*Emilio*: l'ipotesi dell'autoformazione.

L'istitutore della nuova era bocalosiana non doveva impedire pericoli, fornire opportunità, proporre procedure più che verità, bensì - come scrive De Felice a proposito di tutta la pedagogia del periodo - instillare "pochi principi precisi e ben radicati che non suscitino dubbi né curiosità pericolose"<sup>14</sup>. E difatti, nelle parole di Bocalosi: "*l'abbastanza sapere* deve essere la prima proprietà essenziale del cittadino [...]. Io credo [...] fermamente [...] che la vastità e la

---

<sup>10</sup> Ivi, pp. 340-41. Anche Id., *Incredulità e rigenerazione*, cit. Sempre L. Guerci ha ipotizzato che Bocalosi, nel 1798, eseguisse la traduzione del *Trattato de' Tre impostori*. In sostanza, a Milano cisalpina, sempre secondo Guerci, Bocalosi "poteva ormai palesare senza remore il suo acceso anticristianesimo", tanto che nella sua antropologia materialista "non è arbitrario intravedere una posizione atea". Cfr. *Il celebre e raro Trattato de' tre impostori (1798)*, a cura di L. Guerci, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1996, v., *Introduzione*, p. 23.

<sup>11</sup> *Se la riflessione sia naturale ed utile all'uomo e alla società*, l'Aia, 1788, copia del raro opuscolo in Biblioteca Nazionale Braidense, Milano, B. 12.5204.

<sup>12</sup> V. Criscuolo, cit., pp. 596 e sgg.

<sup>13</sup> *Dell'educazione democratica da darsi al popolo italiano di Girolamo Bocalosi*, Milano anno I della Repubblica Cisalpina, presso Francesco Pogliani [1796]; *Istituzioni democratiche per la rigenerazione del popolo italiano del cittadino Bocalosi*, vol. I, Milano I pratile anno VI [I maggio 1798], presso R. Netti in Strada Nuova.

<sup>14</sup> R. De Felice, *Istruzione pubblica e rivoluzione nel movimento repubblicano italiano del 1796-1799*, in «Rivista Storica Italiana» (1967), ora in Id., *Il triennio giacobino in Italia (1796-1799). Note e ricerche*, Bonacci, Roma, 1990, p. 192.

profondità del sapere scema e non cresce in noi l'energia atta alle operazioni civiche"<sup>15</sup>.

Emerge in Bocalosi, in altre parole, il modello dell'uomo "doppio": tutti gli uomini, in virtù del suffragio universale e della rappresentanza, divengono egualmente liberi, cioè protagonisti con le loro determinazioni alla costruzione del bene comune. Peraltro divengono liberi solo dopo che sono stati educati ad un modello *predefinito* di libertà. Percepriamo in questa antitesi tra libertà e autorità le speranze e le contraddizioni che saranno proprie non solo di Bocalosi, ma di tutta la pedagogia rivoluzionaria.

Le prime operette bocalosiane presentate in questa sede contribuiscono, come già notato, a far comprendere i presupposti teorici dello sviluppo del suo pensiero. E in tale contesto anche la radice spiritualistica esercita una non trascurabile influenza.

#### *Gli Inni del 1780*

Le operette *I sistemi filosofici* e *Il tempo*, pubblicate dal ventenne Bocalosi in un unico opuscolo intorno al 1780, oltre a dare notizia di un breve soggiorno in Campania, gettano qualche luce sui suoi pensieri d'allora<sup>16</sup>. Il fascicoletto di poche pagine è dedicato al marchese Di Salza, Giovan Domenico Berio, mecenate, appartenente alla nobiltà napoletana e padre del più celebre Francesco Maria.

Nelle diciannove sestine de *I sistemi filosofici* l'autore denuncia l'inconcludenza della filosofia e attribuisce solo a Dio il possesso della verità<sup>17</sup>. I grandi interrogativi ontologici e etici avviano la successione delle strofe: l'essenza di Dio, la creazione, la natura, l'agire umano, il senso del bene e la cognizione del male<sup>18</sup>. Nell'opposizione tra ragione e religione, scienza e fede, si

---

<sup>15</sup> *Dell'educazione democratica*, cit., capo XVI, *De' requisiti fisici e morali per essere Cittadino. Maniere sociali del repubblicano*, p. 240: "La sufficienza de' lumi rendono forte il repubblicano più che l'onniscienza e il sublime de' medesimi. Ciò non è buono che per i pigri e sedentari filosofi. Io credo d'aver abbastanza accennato il confine che dee limitare le cognizioni del cittadino e torno a dire che non ne credo molte di necessarie né di queste suppongo all'infinito necessaria la profondità".

<sup>16</sup> Il poemetto è dedicato a "S. E. D. Giovan-Domenico Maria Berio, Marchese di Salsa, Signore della Città di Monte Marano, e delle Terre di Vulturara e di Parolisi". Una copia è custodita presso la Biblioteca Provinciale di Avellino, misc. A. 67. L'opuscolo, di 26 pp., non è datato. Accennando al poemetto, V. Criscuolo (cit., p. 560) ragionevolmente pensa che esso sia apparso intorno al 1780.

<sup>17</sup> V. Criscuolo coglie invece nell'operetta "un certo legame con la tradizione dello scetticismo", ivi, p. 561.

<sup>18</sup> G. Bocalosi, *I sistemi filosofici*, cit., sestine IV-V.

delineano rapidamente alcune figure simboliche, ovvero "tutti i Dottor del mondo", adunati dallo "Esser Sommo", "quei d'onor degni e quei degni di scorno"<sup>19</sup>. In breve: Scoto, Bonaventura, Tommaso d'Aquino, Gassendi, Cartesio, poi Spinoza, Malebranche, Arnaud, Leibniz, Maupertuis.

La definizione di Dio come realtà metafisica, principio delle cose<sup>20</sup>, enunciata da Tommaso, si scontra nei versi con la riflessione di Cartesio e Gassendi, poi con quella di Spinoza, "il più empio degli atei"<sup>21</sup>, un "ebreuccio arso e spolpato", "spirto sottile", "ahimè troppo acclamato"<sup>22</sup>, che addirittura, in un crescendo, finisce per proporre l'inesistenza di Dio: "Io temo che voi non esistiate"<sup>23</sup>.

Nello sviluppo delle sestine, mentre tutto "il globo trema" e Tommaso è "scosso d'orror", mentre Spinoza è ormai uscito di scena seguito da d'Holbach<sup>24</sup>, la disputa sembra ancor più accendersi con gli interventi di Malebranche, Arnaud, Leibniz e Maupertuis. Eppure, sentenza il giovane autore, "Iddio" di fronte alle istanze eretiche " non s'irritò", e "il profano saper ridusse al niente"<sup>25</sup>. Solo la "Rivelazione", se "i talenti dell'uomo" sono "ristretti", "può ampliarli e formare i veri sapienti"<sup>26</sup>.

Un punto problematico ancora: sia pure citate in nota, nell'inno assurgono a figure simboliche dello smarrimento filosofico del secolo non solo La Mettrie ma anche Bonnet<sup>27</sup>. In Bocalosi si profila dunque, almeno nel 1780, con la condanna dell'Illuminismo empio e dissacrante, anche quella del nuovo pensiero moderato e ortodosso, di cui, benché giovanissimo, è comunque già consapevole. Ed è proprio attorno a questi temi che può nascere per converso una riflessione più complessa e articolata rispetto a quanto si possa percepire ad una prima lettura.

---

<sup>19</sup> Ivi, sestina II.

<sup>20</sup> Ivi, sestine VI-VII.

<sup>21</sup> Ivi, nota d'autore b a conclusione del poemetto.

<sup>22</sup> Ivi, sestina XI.

<sup>23</sup> Ivi, sestina XII.

<sup>24</sup> "Niuno con più sfacciatezza, ha palesato le sue idee sulla divinità quanto Spinosa; ma con maggiore tracotanza, e temerità, mi sembra lo abbia superato Mirabaud": cfr. la nota dell'autore "c" a conclusione del poemetto. Com'è noto, il *Sistema della natura* venne pubblicato nel 1770, a Londra, sotto lo pseudonimo di Mirabaud. Cfr. Paul Thiery d'Holbach, *Sistema della natura*, a cura di Antimo Negri, Utet, Torino, 1978, pp. 45-46. Per l'attribuzione, ivi, pp. 67-69.

<sup>25</sup> G. Bocalosi, *Il tempo*, cit., sestina XIX.

<sup>26</sup> Cfr. la nota d'autore "f".

<sup>27</sup> "Non si è ancora sciolto il problema, se questo sia veramente il secolo filosofico; ma fino che si riceveranno con applauso i pensieri su i germi preesistenti [Bonnet] e sull'uomo macchina [La Mettrie], noi saremo ben lungi di pretendere a questa gloria", *ibidem*.

Se, infatti, come osservano gli studiosi, la meditazione "esecranda" di La Mettrie sarebbe divenuta ben presto un punto d'arrivo dell'opera bocalosiana<sup>28</sup>, la visitazione del ginevrino Charles Bonnet ne rappresenta, per certi versi, almeno crediamo, una via d'accesso. Per questi tramiti, in altre parole, dovrebbe essersi prodotta la più volte ricordata "svolta", destinata a modificare profondamente l'identità intellettuale di Bocalosi a pochissimo tempo di distanza dalla redazione delle precoci operette. Sensista e non materialista, seguace del preformismo, difensore del cristianesimo e della spiritualità dell'anima, assertore tuttavia, con la dottrina dei "germi preesistenti", anche dell'ipotesi dell'origine del pensiero umano dalle fibre nervose<sup>29</sup>, il fisiologo svizzero, pur nell'ossequio alla tradizione, introduceva il giovane Bocalosi nel vivo del dibattito europeo degli anni Cinquanta-Settanta. Modesti indizi, in fondo, ma da cui si può trarre lo spunto per approfondimenti non trascurabili.

Nell'opuscolo dedicato al marchese di Salsa il patriota fiorentino, lo si è già ricordato, inseriva un'altra operetta in versi, *Il tempo*, diciotto ottave di endecasillabi alternati con settenari, un'ode "parafrasi" dal francese, correttamente attribuita dal nostro autore al letterato Antoine-Léonard Thomas, su cui è necessario soffermarsi per un attimo.

Poeta, critico e politico, oltre che professore e membro dell'Accademie di Lione e Parigi, Thomas è ricordato per essersi battuto per l'indipendenza dell'uomo di lettere, per l'attenzione alle biografie delle grandi personalità storiche, ma anche per le sue polemiche con Voltaire. Un illuminista moderato, si potrebbe dire, la cui ode, tradotta da Bocalosi, avrebbe conosciuto un momento di celebrità grazie al plagio di un emistichio ad opera di Alphonse de Lamartine: "Ô Temps, suspends ton vol...". In ogni caso, il componimento, edito nel 1762, venne premiato nello stesso anno dalla *Académie des Belles-Lettres* di Parigi<sup>30</sup>.

Lungo il percorso narrativo dell'ode di Thomas si delinea e completa di fatto l'itinerario culturale e umano dello stesso traduttore, Bocalosi: l'inno testimonia infatti, sempre nel rispetto dell'ortodossia, quelle tensioni e quei

---

<sup>28</sup> Cfr. V. Criscuolo, cit., *passim*, e *Il celebre e raro Trattato de' tre impostori*, cit., Introduzione.

<sup>29</sup> Jacques Roger, *Les sciences de la vie dans le pensée française du XVIIIe siècle. La génération des animaux de Descartes à l'Encyclopédie*, Colin, Paris, 1963, pp. 651 e sgg., 712 e sgg.; Sergio Moravia, *Il pensiero degli Idéologues. Scienza e filosofia in Francia (17580-1815)*, La Nuova Italia, Firenze, 1974, p. 133 e sgg.; Giovanni Rocci, *Charles Bonnet: filosofia e scienza*, Sansoni, Firenze, 1975.

<sup>30</sup> Il titolo preciso dell'inno di A.-L. Thomas (Clermont-Ferrand, 1732 - Oullins, 1785) è: *Ode sur le temps. Les Devoirs de la société, ode adressée à un homme qui vit dans la solitude*, Brunet, Paris, 1762. L'ode sarebbe stata ripubblicata, con indicazioni biografiche, nello «*Esprit des journaux français et étrangers*», Bruxelles 1812, III, IX, pp. 268-276, e inserita sotto la voce *Temps* del *Dictionnaire encyclopédique*. Il confronto tra il testo francese e la versione bocalosiana rivela una sostanziale fedeltà della traduzione.

fermenti destinati a trasformare la fisionomia culturale ed esistenziale del giovane fiorentino. Se nei *Sistemi filosofici* si esprime il rifiuto del pensiero umano, la condanna della filosofia e della storia, ne *Il tempo* si propone, invece, la rivalutazione del contingente, dell'uomo, avanza il tema della libertà di pensiero, della positività dell'errore.

Le strofe mutuate da Thomas esprimono il contrasto tra l'eternità e il tempo. Accanto alla celebrazione dell'immortalità dell'anima insorge il valore di un'altra universalità: quella della coscienza, del pensiero, della iniziativa pratica, dell'impegno pubblico. Sembrerebbe balenare l'ipotesi dell'autonomia della coscienza. Nei versi "parafrasati" il tempo appare come la dimensione entro la quale si svolgono i fenomeni della vita e della natura: a Dio l'eternità, alla natura la dimensione fugace del tempo e dell'esistenza<sup>31</sup>. Si spegnerà il sole, collideranno astri e pianeti, scomparirà, con la vita, la misura del tempo<sup>32</sup>.

Ciò nonostante, recita l'auspicio di Thomas-Bocalosi, "il funesto error l'uomo discacci"<sup>33</sup> e riconosca i valori che rendono degna la vita: "l'anima [come] il pensar", la "virtù", la "gloria", la "libertà divin tesoro", il "generoso affetto", la "amistà"<sup>34</sup>. Allora il tempo "sospen[derà] il suo volo" e le dive immortali scenderanno "dal cerchio luminoso sul crin canuto a riposar con l'ali"<sup>35</sup>. Un circolo virtuoso, che dall'immortalità rimanda alla vita e da questa al senso dell'eterno.

#### *Tra le pagine del Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima*

La concezione del mondo ora presentata, la coesistenza di motivi che restano tuttavia in accordo con le certezze dell'ortodossia e della fede sembrerebbero pervadere anche il "contesto materialistico" dei *Saggi filosofici* apparsi nel 1783<sup>36</sup> e ispirare in particolare la ricordata operetta sulla spiritualità dell'anima, premessa a tale raccolta e già edita a Padova l'anno precedente<sup>37</sup>. Autorizzati alla stampa dai Riformatori dello Studio della città del Santo

---

<sup>31</sup> G. Bocalosi, *Il tempo*, cit., ottava III.

<sup>32</sup> Ivi, ottava IX.

<sup>33</sup> Ivi, ottava XV.

<sup>34</sup> Ivi, ottave XV-XVIII.

<sup>35</sup> Ivi, ottava XVIII.

<sup>36</sup> *Saggi filosofici*, in Venezia 1783, presso Giovanni Gatti, con Pubblica approvazione. Una copia in Biblioteca Marciana, Venezia, coll. 12212; notizie sull'edizione, insieme ad una interessante e accurata presentazione dei *Saggi*, in V. Criscuolo, cit., p. 561 e sgg.

<sup>37</sup> *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima di Girolamo Bocalosi*, in Padova 1782. Una copia in Biblioteca Civica, Verona, 151.5.516.9. Sulle successive edizioni dell'operetta e sul significato delle varianti, V. Criscuolo, cit., pp. 559-60.



nell'ottobre 1782<sup>38</sup>, i nove *Saggi*<sup>39</sup>, redatti da un "uomo con appena la barba al mento" ed editi sotto lo pseudonimo di Crittantropo, sarebbero usciti a Venezia l'anno successivo, in seguito e a testimonianza del trasferimento di Bocalosi nella Repubblica veneta.

Si tratta quindi di scritti posteriori di appena due anni all'opuscolo dedicato al marchese di Salza, nei quali, pur nella persistenza di certi temi, si percepisce un nuovo, più avanzato punto di equilibrio fra spiritualismo e suggestioni del materialismo illuminista.

Il primo *Saggio* s'interroga dunque sull'essenza e sul significato dell'anima, sulla sua natura, definita nello sviluppo del pensiero antico e moderno quale "soffio", "numero", ma anche "monade", addirittura "principio della fermentazione", "scintilla elettrica", "sale chimico"<sup>40</sup>. L'operetta si svolge contrapponendo alle "prove metafisiche" i "sofismi dei materialisti", documentando le debolezze teoriche che caratterizzano tutto un itinerario che dall'atomismo di Lucrezio, dai suoi "incogniti semi" giunge sino a Hobbes e agli "atomi sensitivi" di Maupertuis<sup>41</sup>. Emergono dunque ancora nel 1783, e con forza, le certezze della fede: "[...] a noi soli - scrive Bocalosi nell'introduzione - in seno d'una religione inconcussa, è stato dato di conoscere la [...] natura [dell'anima] più intimamente, e di definirla. Ella è dunque spirituale, cioè immateriale, unica, indivisibile, e attiva per se"<sup>42</sup>.

Studi recenti hanno tuttavia avanzato la tesi di una consapevole contraddizione, ovvero della possibilità di una doppia lettura del testo, funzionale alla pubblicazione dello scritto. Bocalosi, a parere di Vittorio Criscuolo, pur senza negare la compresenza delle due sostanze (spirito e materia), espone di fatto ogni attività umana come processo organico autonomo e indipendente dall'azione dell'anima. Il testo si ispirerebbe esplicitamente al pensiero di La Mettrie, Haller, Maupertuis, assolvendosi solo in parte nella prospettiva tranquillizzante degli indiscernibili leibniziani. In definitiva, in queste pagine "ancora acerb[e]" si colgono già gli sviluppi successivi del

---

<sup>38</sup> "Avendo veduto nel libro intitolato *Saggi filosofici* [...] che non v'era cosa alcuna contro la Santa fede cattolica [...] chiediamo licenza [...] che possa esser stampato", 11 ottobre 1782. Seguono cognomi e nomi dei Riformatori dello Studio di Padova. Ivi, p. VIII.

<sup>39</sup> I nove saggi affrontano in 227 pagine vari argomenti che rivelano già allora una cultura aperta al dibattito di quegli anni. Cfr. *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima; Saggio filosofico sull'amicizia; Dell'inutilità dell'istoria. Discorso pronunziato in Cosmopoli; Fenomeni, esperienze e riflessioni sulla visione; Cause finali. Osservazione sul quarto pajo de' nervi del cerebro; Io. Abbozzo dell'orgoglio; Schizzo sull'organizzazione, e sua influenza ne' talenti; Saggio sulla fisionomia; Dell'origine fisica della Sicilia, e dell'indole de' suoi abitatori antichi e moderni.*

<sup>40</sup> *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima*, ed. 1783, cit., pp. 5-7.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 7-9.

<sup>42</sup> Ivi, p. 6.

pensiero bocalosiano: la scelta sensista, materialista e libertina. La tesi della spiritualità appare dunque, sempre secondo lo studioso, come una soluzione prudente, al fine di non incorrere in "possibili rilievi da parte della censura"<sup>43</sup>.

L'opuscolo padovano testimonia, sia pur a distanza di qualche decennio, i fermenti, le resistenze e le contraddizioni che avevano animato il dibattito non solo medico, ma filosofico-scientifico europeo, nella prima metà del Settecento<sup>44</sup>. L'uomo diveniva realtà inscindibile, fisiologica e psichica, percorso in ogni sua parte da energia e forza suscettibili di analisi empirica: nondimeno, se si tentava di elaborare una concezione unitaria del vivente, riusciva difficile superare la contrapposizione tra scienza e metafisica. Le due sostanze, spirito e materia, coesistevano, si sovrapponevano, talvolta sino a confondersi. La *mens* diveniva realtà corporea e insieme celeste, mentre *l'enormon*, invece, il centro coordinatore delle funzioni nervose e vitali dell'organismo, era intrinseco ma anche esterno all'organismo stesso<sup>45</sup>.

Questo disorientamento, che era stato quello di tutta una generazione, diverrà il turbamento di Bocalosi. Nell'operetta del 1782, probabilmente più che il riflesso del pensiero di La Mettrie<sup>46</sup> e Leibniz<sup>47</sup>, si intravedono ancora una volta, seppure per accenni, le idee di Bonnet<sup>48</sup>. Come osservato da Sergio Moravia, *l'Essai analytique sur les facultés de l'âme*<sup>49</sup> (1760), e più in generale il pensiero di Charles Bonnet propongono un'erma bifronte tra eternità e tempo, tra due concezioni del mondo e due culture. Amato dai materialisti, definito, negli anni della Rivoluzione, da P. G. Cabanis "un grand naturaliste autant qu'un grand métaphysicien"<sup>50</sup>, il ginevrino esprime il modello de "l'homme double"<sup>51</sup>: in

---

<sup>43</sup> V. Criscuolo, cit., pp. 562-65.

<sup>44</sup> Cfr. per tutti: S. Moravia, *Dall' "homme machine" all' "homme sensible"*. *Meccanicismo, animismo e vitalismo nel secolo XVIII*, «Belfagor», XXIX, 1974, VI, pp. 633-47; Id., *Filosofia e scienze umane nell'età dei Lumi*, Sansoni, Firenze, 1982, pp. 3-85; oltre al volume già citato di J. Roger.

<sup>45</sup> S. Moravia, *Il pensiero*, cit., pp. 51-58.

<sup>46</sup> Per qualche allusione all' *Homme machine*, cfr. V. Criscuolo, cit., p. 564.

<sup>47</sup> Ivi, p. 563. Come si è già ricordato, Bocalosi si avvicina al concetto di materia dinamica, ma non si distacca dall'idea di un io inesteso, spirituale immortale. Più che di contraddizione si potrebbe trattare - come osserva lo stesso Criscuolo, *supra*, n. 44 - della complessità propria del pensiero di Leibniz. Com'è noto, questi tenta di spiegare con una ipotesi dinamico-metafisica la realtà anche materiale: vi è nella materia qualcosa che non è d'ordine "geometrico", ma "metafisico", una "sostanza", una "azione", una "forza". Per Leibniz dunque questa dinamicità della materia non significava esser altro dalla materia, ovvero non testimoniava l'esistenza d'una realtà spirituale contrapposta a quella materiale.

<sup>48</sup> Cfr. anche il richiamo esplicito al "Signor Bonnet" le cui idee risultano incomprese dai materialisti. *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima*, cit., p. 17, n. 1.

<sup>49</sup> In Charles Bonnet, *Oeuvres d'histoire naturelle et de philosophie*, Neuchatel, 1779-83, voll. VIII, in particolare vol. VI.

<sup>50</sup> Cfr. S. Moravia, *Il pensiero*, cit., p. 143.

lui la tensione leibniziana<sup>52</sup> si stempera nella persistenza di un impianto dualistico.

L'attrazione vitalistica, la certezza di una *vis* insita in natura si traduce sempre in Bonnet nella ricerca dell'infinitamente piccolo, nello studio dei microrganismi unicellulari - celebri, ma insieme polivalenti le riflessioni, come tra poco si osserverà, sulla partogenesi degli afidi<sup>53</sup> - e si accompagna all'interesse per la ricostruzione psico-fisica complessiva del corpo umano. Tuttavia, se per Bonnet è indubbia l'esistenza dell'anima, altrettanto certa ne è la sua "assoluta inconoscibilità"<sup>54</sup>. Tutto proiettato a indagare il vivente, egli ipotizza addirittura l'identità fisico-morale: per conoscere i processi di formazione delle idee è necessario studiare la struttura e il funzionamento delle fibre e dei tessuti organici<sup>55</sup>. Il pensiero è dunque un prodotto della materia, una manifestazione dell'attività nervosa. E su questo registro, con analoghe incertezze, si svolge e si articola il discorso di Bocalosi.

L'opuscolo del 1782 celebra difatti l'uomo come realtà organica risolta *juxta propria principia*, una realtà percorsa da forze insieme energetico-sensitive e meccanico-fisiche. Scrive in proposito l'autore: "La macchina umana potria esistere indipendentemente dall'atomo sensitivo [...]; tutti i corpi, e particole i materiali [obbediscono] a due forze [...] una è l'attrazione newtoniana [...] l'altra è la coesiva [...]"<sup>56</sup>. Al tempo stesso egli attribuisce però all'anima, intesa come "pensiero", "volizione", realtà "immateriale"<sup>57</sup>, la funzione regolativa dell'attività psichica.

---

<sup>51</sup> "Je suppose que l'Homme est un composé de deux substances, l'une immatérielle, l'autre corporelle ". La citazione tratta dall'*Essai analytique*, cit., p. 3 è in S. Moravia, *Il pensiero*, cit., p. 140. Più in generale su Bonnet le importanti osservazioni, *ivi*, a pp. 140-43.

<sup>52</sup> Olivier Rieppel, *The Reception of Leibniz's Philosophy in the Writings of Charles Bonnet (1720-1793)*, «Journal of the History of Biology», XXI, 1988, 1, pp. 119-45.

<sup>53</sup> Cfr. J. Roger, cit., p. 651 e sgg.; Carlo Castellani, *L'origine degli infusori nella polemica Needham-Spallanzani-Bonnet*, in «Episteme», III, 1969, pp. 214-41; IV, 1970, pp. 19-36. Per un rapido e illuminante ripensamento d'insieme, Walter Bernardi, *Scienze della vita e materialismo nel Settecento*, in *Storia della Scienza moderna e contemporanea*, diretta da Paolo Rossi, vol. I, t. II, Tea, Milano, 2000, pp. 567-90.

<sup>54</sup> S. Moravia, *Il pensiero*, cit., p. 140.

<sup>55</sup> "[...] nous savons que les idées sont attachées au jeu de certaines fibres; nous pouvons donc raisonner sur ces fibres, parce que nous voyons des fibres [...]". *Ivi*, p. 141.

<sup>56</sup> *Saggio filosofico*, cit., p. 16.

<sup>57</sup> *Ivi*, cit., p. 6.

Ormai abbandonato Condillac<sup>58</sup>, Bocalosi faceva dunque propria quella concezione energetico-spiritualista espressa anche da Albrecht von Haller negli *Elementa physiologiae corporis humani* (1757-1766)<sup>59</sup>, un'opera che aveva ravvivato in Europa il dibattito scientifico, ma che in sostanza a Padova non era riuscita a superare l'eredità iatromeccanica lasciata da Morgagni<sup>60</sup>. Un contesto difficile, insomma, quello padovano, in cui esordiva il giovane Bocalosi, e che spiega le sue presumibili reticenze. Con equilibrio il giovane descriveva materia e spirito, idea e cosa, "atomo sensitivo" e "germe preesistente" come realtà distinte, autonome ma insieme complementari, realizzate nella loro reciprocità: su un registro espressivo diverso dalla poesia veniva parzialmente riproposto il tema avanzato negli *Inni* del 1780.

Il *Saggio filosofico* scopre e definisce la natura vitale, energetica, senziente del mondo fisico, la "perenne circolazione e fermentazione" dell'universo<sup>61</sup>. A Bocalosi il presagio della "nuova era" inaugurata da Maupertuis sembra

---

<sup>58</sup> "[...] l'analogia tra la prospettiva condillaciana e quella degli enciclopedisti vien meno riguardo al problema della spiritualità dell'anima [...]", scrive Paolo Casini, *Introduzione all'Illuminismo: da Newton a Rousseau*, Laterza, Roma-Bari, 1973, p. 409. Sull'attività dell'anima, ente che gestisce tanto l'attività psichica quanto centro regolatore delle funzioni vitali dell'organismo, cfr. S. Moravia, *Il pensiero*, cit., pp. 282-83. Cfr. *Trattato sulle sensazioni*, in *Opere* di Etienne Bonnot de Condillac, a cura di Carlo Augusto Viano, Utet, Torino, 1996, parte II, capp. VI e VII.

<sup>59</sup> Cfr. S. Moravia, *Fisiologia e antropologia nell'opera di Haller*, in Id. *Il pensiero*, cit., pp. 204-10. Per una interpretazione in chiave newtoniana, cfr. Shirley Roe, *Anatomia animata. The Newtonian physiology of Albrecht von Haller*, in *Transformation and Tradition in the Sciences*, ed. by Everett Mendelsohn, Cambridge University Press, Cambridge, 1984, pp. 273-300. Per il persistente impianto spiritualistico, W. Bernardi, cit., p. 580. Maria Teresa Monti, *Congettura e esperienza nella fisiologia di Haller: la riforma della anatomia e il sistema della generazione*, Olschki, Firenze, 1990.

<sup>60</sup> Per un quadro della funzione d'avanguardia svolta, nel Settecento, dalla comunità scientifica padovana in tema di storia naturale e studi anatomo-fisiologici, cfr. Ugo Baldini, *L'attività scientifica nel primo Settecento*, in *Storia d'Italia, Annali*, III, *Scienza e tecnica*, a cura di Gianni Micheli, Einaudi, Torino, 1980, in particolare p. 478 e sgg.; Luca Ciancio, *Autopsie della Terra. Illuminismo e geologia in Alberto Fortis (1741-1803)*, Olschki, Firenze, 1995, *passim*; sulla polemica tra Leopoldo Marcantonio Caldani e Giovan Battista Morgagni, cfr. Loris Premuda, *Albrecht von Haller und Padua*, «Gesnerus», XXXIII, 1976, pp. 75-78; *Epistolario di Felice Fontana. Carteggio con Leopoldo Marcantonio Caldani*, a cura di Renato Mazzolini e Giuseppe Ongaro, Società Trentina di Scienze Storiche, Trento, 1980. Su Morgagni, particolarmente utili: Luigi Belloni, *Il pensiero anatomo-clinico del Morgagni e la sua derivazione galileiana*, in *De sedibus et causis: Morgagni nel Centenario*, a cura di Vincenzo Cappelletti e Federico Di Trocchio, Enciclopedia Italiana, Roma, 1986, pp. 339-45; G. Ongaro, *Giambattista Morgagni e la questione dell'irritabilità*, in *De sedibus*, cit., pp. 27-45; Maria Laura Soppelsa, *Leibniz e Newton in Italia. Il dibattito padovano (1687-1750)*, Edizioni Lint, Padova, 1989.

<sup>61</sup> *Saggio filosofico*, cit., p. 14.

suggerire la tentazione ilozoista e neo-spinoziana<sup>62</sup>, la quale, in realtà, nelle sue pagine, si spegne nel senso della catastrofe, nell'idea della trasformazione intesa come caos, mescolanza, disordine<sup>63</sup>. Insorge insopprimibile l'esigenza d'una realtà altra, stabile, invariabile, permanente. "Povera anima mia, smarrita tra gli elementi": la sua natura materiale soggiace alla consunzione, si altera sino a degradarsi e a perdersi, nella modificazione. E ancora: "i semi che formavano l'anima mia nell'età di quarant'anni [sarebbero] totalmente diversi da quelli che la formavano ne' dieci [...]"<sup>64</sup>.

Sbalzata "con replicate percosse", nella "circolazione e fermentazione perenne", oppressa nello scontro tra le parti da "impellenti atometti", ostacolata dalle "minutissime arterie e vene", l'anima, "abbandonata la situazione del cerebro" e "di tutto il corpo", "andrebbe a portare la scienza di se in altri corpi, in altri luoghi, fra altri rapporti"<sup>65</sup>. Si assisterebbe così alla continua successione di diverse "anime sensitive", cioè al succedersi di diversi "io" nei tempi<sup>66</sup>. Sono queste le ragioni che spiegano la naturale, universale necessità di un io costituito come "memoria anteriore di se", inevitabilmente "distinto dalla materia", dunque essenza "semplice, inestes[a], spirituale, per conseguenza immortale [...]"<sup>67</sup>.

L'eterno contrasto, che è lo stesso che vive nel giovane studioso fiorentino, apre l'opuscolo a traiettorie diverse. Nella faticosa spiegazione della "memoria anteriore di se", ovvero nella consapevolezza della persistenza e invariabilità del soggetto nel fluire delle rappresentazioni, si intuisce la nuova idea di coscienza, che proprio allora maturava e insieme concludeva la parabola di Lumi<sup>68</sup>. Tuttavia quell'invariabilità della coscienza si traduceva, nella sua polivalenza, anche nell'idea dell'invariabilità della natura e della storia. Negli anni del grande dibattito tra epigenesi della vita e preesistenza dei germi

---

<sup>62</sup> Cfr. J. Roger, cit., pp. 468-87. Si consultino anche: Giorgio Tonelli, *Le pensée philosophique de Maupertuis: son milieu et ses sources*, Olms, Hildesheim, 1987; Maria Giovanna Di Domenico, *L'inquietudine della ragione. Scienza e metafisica in Maupertuis*, Morano, Napoli, 1990; David Beeson, *Maupertuis: an intellectual biography*, Voltaire Fondation, Oxford, 1992.

<sup>63</sup> *Saggio filosofico*, cit., p. 9.

<sup>64</sup> Ivi, p. 10.

<sup>65</sup> Ivi, pp. 13-14.

<sup>66</sup> "Dunque il corpo d'ogni uomo dovrebbe cangiare tanti atomi sensitivi quanti sono, per dir così, i giorni della sua durata; dovrebbero dunque in un corpo succedersi varj *ii* [sic] in varj tempi. Ciò non segue nel nostro corpo avente sempre il medesimo *io* in tutti gl'istanti del suo essere, e fino all'ora del totale disfacimento". *Ibidem*.

<sup>67</sup> Ivi, pp. 12; 15-16.

<sup>68</sup> Ernest Cassirer, *La filosofia dell'Illuminismo*, La Nuova Italia, Firenze, 1987 (ed. or. 1932), p. 15. Tale giudizio, nonostante la profonda diversità ispirazione è condiviso da P. Chaunu, *La civiltà dell'Europa dei Lumi*, Il Mulino, Bologna, 1987, in particolare pp. 19-260 e sgg.

Bocalosi si schierava, almeno in quegli anni, a fianco del "signor Bonnet"<sup>69</sup>, il "patrono indiscusso in Europa delle dottrine preformiste"<sup>70</sup>. Sulla scia di Malebranche, celebrato negli *Inni*, nella stessa Padova di Malpighi, il giovane fiorentino riaffermava, sia pure indirettamente, la tesi "ovista" dei corpi organizzati, dei germi preformati.

Nel 1765 Lazzaro Spallanzani, dopo celebri esperimenti, aveva dimostrato che nulla nasce dall'inorganico, che la vita nasce dalla vita, chiudendo così una lunga contesa<sup>71</sup>. In anni relativamente recenti, nel 1985, Sebastiano Timpanaro, ripensando a quel celebre dibattito, ne coglieva una funzione di discriminante culturale, tale da arrestare per cento anni in Europa - egli riteneva - lo sviluppo delle allora giovani scienze della natura e della vita<sup>72</sup>.

Al di là d'ogni giudizio di valore che investe le libere scelte della coscienza individuale e morale, non si può non tener presente, tuttavia, che l'idea dello sviluppo programmato orienterà la concezione pedagogica e politica del patriota fiorentino, il senso stesso della sua adesione alla Rivoluzione. Entro questa prospettiva, i poemetti giovanili bocalosiani, riprodotti in questa sede per la prima volta dall'anno della loro originaria edizione e trascritti fedelmente, assumono, insieme al *Saggio filosofico sulla spiritualità dell'anima*, un significato che dalle problematiche dello spirito si estende fino alle ardite riflessioni sulla politica e sullo stato.

Il problema della ricerca, in buona misura ancora da svolgere, resta quello di comprendere e spiegare sia persistenze che innovazioni, se non addirittura vere e proprie svolte, lungo il difficile ma anche esaltante percorso di una vita fin troppo precocemente conclusasi.

---

<sup>69</sup> *Supra*, n. 49.

<sup>70</sup> W. Bernardi, cit., p. 574. Jean Marx, *Charles Bonnet contre les Lumières*, "Studies on Voltaire and the Eighteenth Century", CLVI-CLVII, 1976, I, pp. 455-75.

<sup>71</sup> Cfr., C. Castellani, cit.; *Science against the Unbelievers: The Correspondence of Bonnet and Needham (1760-1780)*, eds. by Renato Mazzolini and Shirley Roe, The Voltaire Foundation at the Taylor Institution, Oxford, 1986; *Lazzaro Spallanzani e la biologia del Settecento. Teorie, esperimenti, Istituzioni scientifiche*, a cura di Giuseppe Montalenti e Paolo Rossi, Olschki, Firenze, 1982; Walter Bernardi, *Le metafisiche dell'embrione. Scienze della vita e filosofia da Malpighi a Spallanzani (1672-1793)*, Olschki, Firenze, 1986; Howard B. Adelman, *Marcello Malpighi and the Evolution of Embryology*, Cornell University Press, Ithaca, N.Y., 1996.

<sup>72</sup> Paul Thiery d'Holbach, *Il buon senso*, a cura di Sebastiano Timpanaro, Garzanti, Milano, 1985, cfr., *Introduzione*.

## IL TESTO DELL'OPUSCOLO CONTENENTE GLI INNI DEL 1780

### *Sul frontespizio*

**A.S.E. D. Giovan-Domenico Maria Berio Marchese di Salsa, Signore della Città di Monte Marano, e delle Terre di Vulturara, e di Parolisi**

### *La dedica*

Eccellenza.

Nel degnarvi, Signor Marchese di ricevere questi versi, mi avete sublimato nel tempo istesso al maggiore onore che io possa desiderare; perché Voi, mecenate illustre, e saggio delle arti, accordando il vostro patrocinio a una classe di celebri Letterati, mi rendete glorioso, quantunque ineguale ad essi, facendomi godere de' medesimi auspici.

Di Vostra Eccellenza

*Devotiss., obligatiss. Serv. Girolamo Bocalosi.*

### **I Sistemi filosofici**

Quando il sol grande, il sol possente, e saggio  
Del mondo ebbe in sei dì l'opra compita,  
E su i celesti corpi impresse un raggio  
Di sua possanza immobile, infinita,  
Un vel' tirò sulle mondane cose,  
E della man d'Iddio l'arte nascose.

Ho letto in un Rabin dotto, e profondo,  
Che l'Esser Sommo adunar volle un giorno  
Avanti a se tutti i Dottor del mondo  
Quei d'onor degni, e quei degni di scorno;  
Comparver disputando al piè divino  
Scoto, Bonaventura, e 'l buon d'Aquino.

Dopo, il triplice inetto partitore,  
il provenzal, discepol di Epicuro (a),  
E quel Renato illustre sognatore,

Falso-vivace, ed egualmente oscuro,  
Che il mondo obblia e gli elementi sui  
Fiero in lotta con fieri più di lui.

Poi quegli spirti il cui cervello astuto  
D'un mondo immaginario alzar le ruote;  
Su, disse Iddio, dite ciò che ho taciuto,  
Qual è l'essenza mia, e quanto puote,  
Cosa siete voi stessi, e per qual'arte  
Girino le comete in ogni parte.

Perché sparse sul globo un fato avverso  
Per un oncia di ben, cento di male.  
Io so che al vostro stil pulito e terso  
Proposto è un premio al gran problema eguale;  
Io voglio fare a chi lo scioglie mai  
L'anima salva, e delle grazie assai.

All'Augusto sermon s'alza Tommaso,  
Dell'italiche squole Angiol possente,  
Che tutto disse in cento punti, e il vaso  
Scoprì di scienza alla futura gente;  
Voi siete, ei disse, semplice esistenza  
Con attributi, atto, sostanza, essenza.

Nel tempo e fuori, senza alcun confine,  
Sempre presente, e senza spazio alcuno,  
Mezzo d'operazion, principio e fine,  
Trino di qualità, ma in se sol'uno;  
L'eterno disse a sì profondo avviso,  
Salve mio figlio, e sfolgorò nel viso.

Cercando invano un vortice ruotante  
Cartesio apparve al cerchio luminoso,  
D'ogni evangelo intrepido ignorante,  
Di materia sottile polveroso;  
Scusate, ei disse: è quel buon uomo plagiaro  
Del prolisso Aristotel visionario.

Ecco qui il mio sistema incomparabile.  
Per esser, basta che possibil siate;  
Quanto al vostro Universo egli è ammirabile,  
Ma altrettanto farò quando vogliate:  
Con materia farò quando tu reggi  
Quando del moto imparerò le leggi.

Dio, tacque per pietade questa volta.  
Filosofo il Gassendi, benché Prete,  
Del bretton non soffria l'audacia stolta,  
E gli atomi propose, che già lete  
Bevve come ingegnosa antica fola,  
Ma circa Dio non disse una parola.



Allor un ebreuccio arso, e spolpato (b),  
Povero, ma contento di se stesso,  
Spirto sottile, ahime! Troppo acclamato,  
Con barba lunga ed olivastro volto,  
Seguendo di Descart la strada istessa,  
Con passi misurati a Dio s'appressa.

Perdonate, disse ei, ma qui sia detto:  
Che voi non esistiate io temo un poco.  
Co' miei teoremi l'ho provato schietto,  
Ho de'Scolari, e critici da poco;  
Giudicateci voi. A tali accenti  
Tutti si scosser gli esseri viventi.

Tutto il globo tremò; d'orror si scosse  
San Tommaso; ma Dio buono e clemente  
Sol'ordinò che ripurgato fosse  
Il cervel di quest'uomo sconoscente  
Ne osando più lottare al gran partito  
Dal fiero Mirabaud partì seguito (c).

Degli altri che a sì fatta stravaganza  
Vedean volgere a Dio l'occhio pietoso,  
Fero ostinata pompa con baldanza  
De'parti del lor spirto puntiglioso,  
Gridava ognun, ciascun si dibatteva,  
Fremeva, disputava, e contendeva.

Così quando una vecchia a Desinare  
Riunisce dieci o venti rimatori,  
Compileri, e quei che puon passare  
Per canzonieri autori e imitatori,  
La casa ne rimbomba, e ognun che vada  
Attonito si ferma sulla strada.

Malebranche accertò, di se convinto,  
Che se al verbo si parli, ei ci risponde.  
Arnaud disse che Iddio di proprio istinto,  
Nel crearci, con l'Uom' Satan confonde.  
Leibnitz, che l'armonia di tutto è meta,  
Che senza la Monade il mondo è un Zeta.

(d)Il corrier de'Lapponi, in stil di sogno,  
Vuol che a decidere tutte le questioni,  
Al mezzodì scottante ire è bisogno,  
Per anatomizzare i Patagoni.  
(e)Consol Malliet, non consol del Tarpeo,  
Sa come prima al mondo un uom nasceo.

Fu pesce in pria quest'ente umanizzato,  
Cullò un dì negli oceani, e gli eritrei;  
Stupisce il mar di Siam aver formato

Coll'indiche correnti i Pirenei;  
Infin co' suoi sistemi ognun credea  
Dar dell'eterno geomètra idea.

Iddio non s'irritò, di leggi austere,  
Tenero padre, non fa pompa a noi;  
Vuol che l'umano libertin sapere  
Si balocchi d'intorno a' gesti suoi.  
Ma vedendo ogni piano incoerente  
(f) Il Profano saper ridusse al niente.

\*\*\*

(a) A questo ritratto si dee conoscere il più empio degli atei Benedetto Spinosa. Il pieno cartesiano ha somministrato a costui l'infinita sostanza materiale, dotata di molti attributi, tra i quali il pensiero.

(b) Niuno con più sfacciatezza, ha palesato le sue idee sulle divinità quanto Spinosa; ma con maggior tracotanza, e temerità, mi sembra lo abbia superato, Mirabaud l'autore del sistema della natura.

(c) Maupetui, come ognun sa, andò ai Lapponi cogli altri matematici spediti da Luigi XIV a riconoscere la figura della terra. Quest'uomo immaginoso ha avuto mille pensieri bizzarri sulle cose naturali, e astratte, come ponno osservarsi nel suo libro di Cosmologia, e altre sue opere. Tale è il pensiero che esso ha sulla fede dell'anima, di disettare il cervello di un Patagone, come il più proprio a scoprirvi la vera stanza dello Spirito; di fare un buco nella terra per trovare il fuoco centrale; di andare a scoprire gl'interni dell'Affrica, e le terre australi, e simili idee curiosissime, che per altro non minorano il merito di questo grand'Uomo.

(d) Maillet, Console per la Francia in Egitto, ha avuto un celabro il più esaltato d'altri uomini. Il suo libro conosciuto sotto il titolo di Tegliamed è pieno di stravaganze, che non si ponno ripetere senza riso degli uomini d'intendimento.

(e) E' certo, che quando l'umana superbia ha ardito di penetrare i recessi delle opere del divino architetto, si è trovata involata nella più umiliante ignoranza. Non si saprà mai come sviluppi il Feto, la pianta, e quali siano l'intime primarie leggi che governano la vita ad ambedue. Il nostro secolo è stato inondato di sistemi così strampalati, che senza un pretto fanatismo non si sariano mai potuti immaginare. Non si è ancora sciolto il problema, se questo sia veramente il secolo filosofico; ma fino che si riceveranno con applauso i pensieri su i germi preesistenti, e sull'uomo macchina, noi saremo ben lungi di pretendere a questa gloria. I talenti dell'uomo son ristretti, e la sola rivelazione può ampliarli, e formare i veri sapienti.

(f) E' certo, che quando l'umana superbia ha ardito di penetrare i recessi delle opere del divino architetto, si è trovata involata nella più umiliante ignoranza. Non si saprà mai come sviluppi il Feto, la pianta, e quali siano l'intime primarie leggi che governano la vita ad ambedue. Il nostro secolo è stato inondato di sistemi così strampalati, che senza un pretto fanatismo non si sariano mai potuti immaginare. Non si è ancora sciolto il problema, se questo sia veramente il secolo filosofico; ma fino che si riceveranno con applauso i pensieri su i germi preesistenti, e sull'uomo macchina, noi saremo ben lungi di pretendere a questa gloria. I talenti dell'uomo son ristretti, e la sola rivelazione può ampliarli, e formare i veri sapienti.

## Il Tempo

Ode Di Monsieur Thomas *Parafrasi dal Francese.*

### I.

Urania sullo spazio ha steso ardita  
Il cifrato compasso.  
O tempo, essere ignoto, a cui dà vita  
L'Alma, e Natura! Io pria che tu m'opprima  
Di cavo, e freddo sasso,  
O d'anni insuperabile torrente,  
Ergo di Pindo in sull'augusta cima  
A occuparmi di te l'accesa mente.

### II.

Del nascer tuo chi mi sa dir l'istante?  
E fino ai fonti tuoi  
Qual occhio spinge il guardo penetrante?  
Presso all'eternità stà la tua cuna.  
E negl'abissi suoi  
Quando il nulla i tuoi fasti ravvolgèa,  
Il tuo germe abbracciava ad una, ad una  
Le cose inerti, e senza azion giacèa.

### III.

Tremar del caos le porte a un cenno solo;  
La massa rilucente  
Dei soli accesi sfavillò sul Polo;  
Nascesti; Iddio le leggi tue prescrisse;  
Disse al moto impaziente,  
Misura il tempo, e servi ai colpi sui:  
Per me è l'eterno, alla natura ei disse,  
Per te sia 'l tempo, e perirai con lui.

### IV.

Dio, tal'è l'esser tuo; l'alto Ocèano  
Dell'etadi inquiete  
Ravvolgesi sull'opre di tua mano;  
Ma a' piedi del tuo Tron mugge senz'ira;  
L'un l'altro v'uccidete,  
Giorni, e lustri che inghiotte i nero obblìo;  
Secoli per cui l'uomo invan sospira,  
Voi siete un nulla vano in faccia a Dio.

### V.

Su questa informe, ed arenosa massa

Di me far scudo io tento  
Al tempo invan che mi colpisce e passa;  
Suo vol m'incalza i giorni miei fuggendo;  
Sul vasto firmamento  
Non son che un punto; e fra l'età proterva  
Sotto al timido piè, l'alma fremendo,  
Sparir tal punto inonorato osserva.

VI

Di distruzione le immagini eloquenti  
Ovunque ai sguardi nostri,  
Ravvivano dell'uom l'opre cadenti;  
Tombe antiche tra l'ellera sepolte,  
E diroccati chiostri,  
Franati monumenti a terra oppressi,  
Cittadi in polve, e ceneri ravvolte,  
Del tempo i passi in ogni dove impressi.

VII.

Cieli, Terra, Elementi, al braccio ultore  
Tutti ruotan soggetti:  
Mentre che del silenzio infra l'orrore  
Del fragile universo i fondamenti  
Par che a scalzar si affretti;  
Sull'ali fiammeggianti, i pensier miei  
Fuor del creato, ai secoli inclementi  
Poggian lambendo i laceri trofei.

VIII.

Anni che più non siete, anni ch'io veggio  
Inondare il futuro,  
Spingete il vostro corso, a me vi chieggiò;  
All'istante in cui son correte uniti.  
Io con passo sicuro  
Dell'esistenti cose audace abbraccio  
L'amplissima durata, e i fasti aviti:  
Leggo il presente, e all'avvenir m'affaccio.

IX.

Un dì vegg'io, dell'infuocata mole  
Onde l'aere percuote  
Freddo, ed opaco impoverirsi il Sole:  
Dei mondi stanchi nel girar veloce  
Si squaglieran le ruote;  
Come i sassi per ripidi roveti  
Precipitan da un alta irsuta foce,  
S'urteran l'un con l'altro, Astri e Pianeti.

X.

Principio avrà nella suprema notte  
D'eternità l'Impero;  
Di quel vasto Ocean che tutto inghiotte  
Sperso sia 'l tempo, quasi vil ruscello,  
Nel gorgo immenso, e nero;  
Ma l'anima immortal fu i proprj vanni  
De' franti mondi insulterà l'avello  
Illesa al ruinoso urtar degl'anni.

XI.

Come ai mari è da te, gran Dio, prescritto  
Il termine remoto,  
Così il durar del tempo in Ciel sta scritto;  
Del fosco nulla, e qual sarà mai l'ora?  
L'Arcano è a te sol noto;  
Tu gli dirai di rovesciare il tutto;  
L'universo ne freme, eppur l'ignora,  
Lo saprà sol, quando sarà distrutto.

XII.

Quando il fremente bronzo odesi intorno  
Ai tuoi Palagi immensi  
Cupamente annunziar che fugge il giorno;  
Quest'orrido segnal della tua sorte  
Mortal ti scuota i sensi;  
L'anima mia si sveglia al suono atroce,  
Tende le orecchie, e dell'istessa morte  
Gli sembra udir l'imperiosa voce.

XIII.

Qual error ti ravvolve uom delirante!  
Misero, non t'è dato  
Per vivere, e pensar che un solo istante;  
E quest'istante fuggitivo è un peso  
All'uom sconsigliato;  
Prodigo d'una vita ormai funesta  
Appena all'esser suo noto s'è reso  
Chiede la morte, e la tua fossa appresta.

XIV.

Un sotto il pondo di cent'anni oppresso  
Morto è dal dì che nacque;  
Un vile a prezzo d'or vende se stesso;  
Su informe scorcio, o su rischioso volo  
Uno a lucrar si piacque;  
Dissipa il ricco col profuso argento

Il tempo inquieto; e non vivendo solo  
Crede il folle mortal viver contento.

XV.

Sorga, e il funesto error l'uom discacci;  
L'anima gli dà vita,  
E l'anima è il pensar; ella s'affacci  
Agl'abissi del *tempo*, e lo misuri.  
Sprona la mente ardità  
A adorar la virtù; cerca, se puoi  
Di viver teco stesso, e allor sicuri  
Conta senza terror gl'istanti tuoi.

XVI.

Ah s'io dovessi un giorno a prezzo d'oro  
Tradire i dover'miei  
Venderti o libertà divin tesoro;  
Se sia che ai sensi un dì ceda il cuor mio;  
O *tempo*, a te direi,  
M'incalza a tergo pur col piè fugace,  
Vibrami il ferro tuo: morir vogl'io,  
Ma non vivrò d'una viltà capace.

XVII.

Ma se di gloria un generoso affetto  
Dal mio canoro legno  
Puote infiammare a una bell'alma il petto;  
Di un amico l'affanno disperato  
Se d'addolcir son degno;  
Se il cielo assorda il fervoroso pianto  
D'un misero che langue invendicato,  
E che mia debil man lo terga intanto;

XVIII.

*Tempo*, sospendi il volo, e i colpi tuoi;  
La fresca età rispetta:  
La cara Genitrice ai piedi suoi  
Oda giurar dal labbro affettuoso  
Lunga amistà perfetta.  
E voi Gloria, Virtù, Dive immortali  
Scendete un dì dal cerchio luminoso  
Sul crin canuto a riposar con l'ali.

FINE.